

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

23 GIUGNO 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.108

Un eroe socialista e federalista europeo dimenticato

EUGENIO CADORNI

di **Vincenzo Papadia**

Nell'aprire e leggere o studiare i manuali universitari, che trattano del diritto dell'unione europea, con grande sorpresa si trovano non riportati i nomi di Ernesto Rossi (liberale e radicale) e di Eugenio Colorni (socialista democratico e pluralista) accanto a quello di Altiero Spinelli (azionista), che viene considerato come l'unico padre del federalismo europeo, estensore del Manifesto di Ventotene del 1941 e pubblicato a Roma da Colorni nel 1944.

Ci siamo chiesti perché? Ebbene, Eugenio Colorni ha avuto il torto o il privilegio eroico di essere ucciso a Roma in Via Livorno dalla Banda nazifascista Koch con tre colpi di rivoltella, (28 maggio 1944) esattamente sette giorni prima che le truppe d'invasione tedesche lasciassero la capitale, fuggendo al Nord per la Via Cassia mentre gli alleati entravano dal Sud a Roma dalla Via Appia. Egli morì al Policlinico di Roma 2 giorni dopo essere stato colpito a morte, sotto la falsa identità di Franco Tanzi.

Ernesto Rossi eccellente economista e giornalista invece morì nel 1967, senza molto apprezzamento se non di pochi del "Mondo" e dell'"Astrolabio" (riviste politiche importanti per gli intellettuali dell'epoca), che lo apprezzavano e lo stimavano per la sua coerenza laica e anticlericale.

E veniamo alla verità. È vero che Altiero Spinelli era l'animatore del trio. Ma è anche vero che senza il contributo fattivo di pensiero, di elaborazione ed azione degli altri due, oggi non si sarebbe parla-

to del Manifesto di Ventotene dove i tre erano detenuti politici come antifascisti.

Sicuramente la stesura su cartine di sigaretta passò per le mani un po' di Altiero ed un po' di Ernesto, che dopo lunghissime discussioni tra i tre, anche con Pertini, che poi ritirò la firma dal documento, in quanto pensava più ad una confederazione che alla federazione, lasciarono, infine, alla carta segreta i pensieri federalisti dei tre (usciti dal carcere di Ventotene in una pancia di un pollo. Ad Eugenio Colorni poi fu assegnato il compito di definirne il Preambolo teorico e finalistico, in quanto egli era filosofo, e al farsi carico di farlo uscire dal carcere e pubblicarlo, dopo ribattitura a macchina da scrivere, con il ciclo stile clandestino dell'epoca, da parte della moglie di lui Sig.ra Ursula Hirschmann (sorella del noto premio Nobel per l'economia nel dopoguerra).

Se si cercano le fonti bibliografiche su Eugenio si ritrova una precedente interessante riepilogazione in Elvira Gencarelli, Profilo politico di Eugenio Colorni, in "Mondo Operaio", n. 7, luglio 1974, pp. 49-54; oppure un'ultima di Geri Cerchiai, Alcune riflessioni su Eugenio Colorni, in "Rivista di Storia della Filosofia", LXVII 2012,

pp. 351-360; o anche una intermedia di Norberto Bobbio, Maestri e compagni, Passigli Editori, Firenze, 1984; ma anche e di più di Gaetano Arfé, Eugenio Colorni, l'antifascista, l'europeista, in AA. VV., Matteotti, Buozzi, Colorni. Perché vissero, perché vivono, Franco Angeli, Milano, 1996, pp. 58-77.

Ma chi fu realmente Eugenio Colorni? Nacque da famiglia di origine ebraica. Il padre Alberto era un commerciante nato a Mantova, la madre Clara Pontecorvo era di famiglia pisana. Oltre che per le sue opere filosofiche, il Colorni ha importanza in quanto uno dei massimi promotori del federalismo europeo.

Colorni frequentò il Liceo Ginnasio Statale Alessandro Manzoni di Milano. Durante gli anni del liceo si appassionò al Breviario di estetica di Benedetto Croce. La sua formazione adolescenziale - come racconta egli stesso nella Malattia filosofica - fu influenzata dal rapporto con i cugini Enrico, Enzo ed Emilio Sereni, tutti più grandi di lui. Fu Enzo, che era convintamente socialista e sionista, ad esercitare una forte influenza ideale e religiosa, tanto da far avvicinare, per breve tempo, il quattordicenne Eugenio, al sionismo (una Patria in Israele). Nel 1926 si iscrisse alla facoltà milanese di Lettere e filosofia. Giuseppe Antonio Borgese e Piero Martinetti furono suoi insegnanti prediletti. Col secondo dei due si laureò in filosofia nel 1930 discutendo una tesi su

Sviluppo e significato dell'individualismo leibniziano; così a Leibniz dedicherà poi gran parte dei suoi studi. Risale agli anni universitari l'amicizia con Guido Piovene, che sarà giornalista e scrittore, amicizia che però verrà interrotta nel 1931 per via di certi articoli antisemiti pubblicati da Piovene su L'Ambrosiano, che lo colpirono direttamente e moralmente. In quel periodo Colorni partecipò all'attività dei Gruppi goliardici per la libertà di Lelio Basso e Rodolfo Morandi.

Nel 1928, sotto lo pseudonimo di G. Rosenberg, pubblicò su Pietre, la rivista di Basso, un articolo sull'estetica di Roberto Ardigò. Nel 1930 si accostò al gruppo milanese di Giustizia e Libertà; collaborò in seguito col nucleo giellista torinese, che fa capo prima a Leone Ginzburg e poi a Vittorio Foa (vecchio socialista e sindacalista della CGIL). Nel 1931 compì un viaggio di studi a Berlino: oltre ad incontrare Benedetto Croce e discutere con lui, conobbe la giovane ebrea berlinese Ursula Hirschmann, sorella dell'economista Albert Hirschman, che sposerà nel 1935 e dalla quale avrà tre figlie (Silvia, Renata, Eva). Dal 1931 cominciò a scrivere recensioni e articoli per Il Convegno, La Cultura, Civiltà moderna, Solaria e la Rivista di filosofia di Martinetti. Nel 1932 pubblicò con la società editrice "La Cultura" di Milano uno studio critico a L'estetica di Benedetto Croce. Tra il 1932 ed il 1933 fu lettore d'italiano all'Università di Marburgo; con l'avvento del nazismo tornò in Italia. Nel 1933, conclusa la tesi di perfezionamento sulla filosofia giovanile di Leibniz, vinse il concorso per l'insegnamento di storia e filosofia nei licei; dopo una prima assegnazione al liceo Grattoni di Voghera, nel 1934 ottenne la cattedra di filosofia e pedagogia all'istituto magistrale Carducci di Trieste; qui conobbe e frequentò, fra gli altri, Umberto Saba (ritratto poi in Un poeta) ed anche Pier Antonio Quarantotti Gambini, Bruno Pincherle ed Eugenio Curiel.

Nel 1934, nella collana scolastica che Giovanni Gentile diresse per Sansoni, pubblicò una traduzione della Monadologia di Leibniz, preceduta da una lunga introduzione intitolata Esposizione antologica del sistema leibniziano. Come scrive Eugenio Garin, "Leibniz lo costrinse ad affrontare studi di logica e di matematica, a rimettere in discussione il modo stesso di concepire la scienza, e i rapporti fra scienza e filosofia. [...] Ripartì da Kant e dalla problematica kantiana, e meditò sulle conseguenze che la fisica teorica e la psicanalisi potevano avere per la dissoluzione di impostazioni filosofiche tradizionali".

segue a pag.2

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio